

EPIGRAPHICA

LXXVIII
2016



FRATELLI LEGA EDITORI
FAENZA

LA SILLOGE EPIGRAFICA DI PIETRO SABINO: UN RIESAME DELLA TRADIZIONE MANOSCRITTA

■ Abstract

This paper presents a new philological study of the manuscripts that contain the epigraphic collection of the humanist Pietro Sabino (15th c. ex.). The picture of the textual tradition that emerges from it differs widely from those proposed until now, and it features two consecutive recensions envisaged by its author. Moreover, the analysis allows us to shed light on the first diffusion of the collection, as well as on the chronology, interests and working method as regards Pietro Sabino's epigraphic studies.

Keywords: Pietro Sabino, epigraphic manuscripts, antiquarianism, history of epigraphy.

1. *La silloge di iscrizioni romane raccolta da Pietro Sabino alla fine del s. XV*

Nello sviluppo progressivo degli studi epigrafici realizzati nel Rinascimento – che ebbero un ruolo decisivo non solo per la conoscenza dell'Antichità, ma anche per la nascita di una nuova cultura antiquaria (1) –, uno degli episodi più significativi ebbe luogo a Roma negli ultimi quindici anni del Quattrocento. In questo pe-

* Universidad de Alcalá (UAH). Questo contributo è stato realizzato in margine ai progetti di ricerca CCG2015/HUM-066 (UAH) e FFI2012-39395-C02-02 (Ministero spagnolo di scienza e innovazione).

(1) Per un quadro generale, vd. R. WEISS, *The Renaissance Discovery of Classical Antiquity*, Oxford 1969, pp. 145-166; A. CAMPANA, *Studi epigrafici ed epigrafia nuova nel Rinascimento umanistico*, a cura di A. Petrucci, Roma 2005, pp. 4-16; W. STENHOUSE, *Reading Inscriptions and Writing Ancient History. Historical Scholarship in the Late Renaissance*, London 2005, pp. 21-41; F. VUILLEUMIER - P. LAURENS, *L'âge de l'inscription. La rhétorique du monument en Europe du XVe au XVIIIe siècle*, Paris 2010, pp. 14-32; M. BUONOCORE, *Epigraphic Research From Its Inception: the Contribution of Manuscripts*, in *The Oxford Handbook of Roman Epigraphy*, a cura di Ch. Bruun - J. Edmondson, Oxford 2014, pp. 21-41 (25-36).

riodo si raccolse un gran numero di iscrizioni (che formarono poi il nucleo degli *Epigrammata antiquae Urbis*, pubblicati da Giacomo Mazzocchi nel 1521) e sul piano metodologico si progredì nella composizione di sillogi fino a livelli pienamente superati solo a metà Cinquecento. Tra i vari umanisti interessati all'epigrafia antica, spiccano per importanza i nomi di Giovanni Giocondo, Pomponio Leto e Pietro Sabino (2). Infatti, le loro sillogi epigrafiche costituirono la base delle raccolte successive ancora durante i primi decenni del secolo XVI, ed essi furono inoltre responsabili di importanti innovazioni nel metodo di raccolta e nell'uso delle epigrafi come documenti storiografici: tra queste, possiamo annoverare una nuova preoccupazione per l'accuratezza delle trascrizioni e l'autenticità dei testi copiati; l'attenzione, quasi per la prima volta, alle antichità cristiane e tardoromane, e l'utilizzo delle epigrafi non solo per questioni ortografiche o per descrizioni geografiche, ma anche per diversi ambiti riguardanti la romanità.

L'obiettivo del presente articolo è di far luce sull'attività svolta in ambito epigrafico dal meno noto di questi tre umanisti, Pietro Sabino. L'analisi completa della tradizione manoscritta dell'ultimo (e quasi unico) lavoro sulla silloge di Sabino è stata di recente fortemente contestata, mettendo in dubbio le conclusioni ivi raggiunte (3). Un nuovo studio filologico di tutti i manoscritti ci ha permesso di rilevare sufficienti elementi per formulare uno *stemma* della tradizione testuale e una interpretazione della diffusione della silloge di Sabino ben diversi da quelli proposti finora. A sua volta, la miglior conoscenza della relazione tra i manoscritti sabini ci offre l'opportunità di operare un approfondimento sulla forma, i modi e la cronologia della raccolta stessa, e sulla figura di Sabino come raccoglitore di epigrafi.

(2) Su Giovanni Giocondo, si veda *infra*, pp. 307-308. Per gli studi epigrafici di Pomponio Leto, si veda il contributo di Th. Mommsen in *Monatsberichte der Königlich Preuss. Akademie der Wissenschaften zu Berlin* (1865 [1866]), pp. 372-380; e, più di recente, N. PETRUCCI, *Pomponio Leto e la rinascita dell'epitafio antico*, «Eutopia», 3, 1994, pp. 19-44; S. MAGISTER, *Pomponio Leto collezionista di antichità. Note sulla tradizione manoscritta di una raccolta epigrafica nella Roma del Quattrocento*, «Xenia antiqua», 7, 1998, pp. 167-195; EAD., *Pomponio Leto collezionista di antichità. Addenda*, in *Antiquaria a Roma. Intorno a Pomponio Leto e Paolo II*, Roma 2003, pp. 51-123; W. STENHOUSE, *Pomponio Leto and Inscriptions: New Evidence From the Folger Shakespeare Library*, in *Mantova e il Rinascimento italiano. Studi in onore di David S. Chambers*, a cura di Ph. Jackson - G. Rebecchini, Mantova 2011, pp. 239-250.

(3) D. GIONTA, *Epigrafia umanistica a Roma*, Messina 2005, pp. 107-187; M. CRAWFORD, recensione a D. Gionta, *Epigrafia umanistica a Roma*, Messina 2005, e D. GIONTA, *Iconografia erodiana. Poliziano e le monete di Lorenzo*, Messina 2008, «The Classical Review», 61:1, 2011, pp. 319-320.

Fino al decennio scorso, le nostre conoscenze sulla silloge di iscrizioni di Pietro Sabino si fondavano ancora sui lavori condotti nell'Ottocento, e per ben più di trent'anni, da Giovanni Battista de Rossi (4). Incaricato dell'edizione delle *Inscriptiones Christianae Urbis Romae* (ICVR), De Rossi identificò Sabino come il fondatore dello studio dell'epigrafia cristiana e si dedicò a portare alla luce i testimoni superstiti della sua silloge, fino al punto che, già nel secondo volume delle ICVR, uscito nel 1888, identificò i sei manoscritti che costituiscono tuttora la tradizione manoscritta a noi nota (5). L'elenco dei manoscritti è il seguente (6):

- C = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Chig. I V 168, ff. 54v-132v. (7).
 Ca = Carpentras, Bibliothèque Inguimbertaine, ms. 607, ff. 1r-161v. (8).
 F = Firenze, Biblioteca degli Uffizi, ms. 7 b, ff. 5r- 105v. (9).

(4) Sugli studi archeologici di De Rossi, vd. N. PARISE, *De Rossi, Giovan Battista*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 39, Roma 1991, pp. 201-204; M. BUONOCORE, *Giovan Battista De Rossi e l'Istituto Archeologico Germanico di Roma (Codici Vaticani Latini 14238-14295)*, «Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts. Römische Abteilung», 103, 1996, pp. 295-314; G. VAGENHEIM, *Le raccolte di iscrizioni di Ciriaco d'Ancona nel carteggio di Giovanni Battista De Rossi con Theodor Mommsen*, in *Ciriaco d'Ancona e la cultura antiquaria dell'Umanesimo. Atti del convegno internazionale di studio (Ancona, 6-9 febbraio 1992)*, a cura di G. Paci - S. Sconocchia, Reggio Emilia 1998, pp. 477-519; L. CALVELLI, *Il carteggio Giovanni Battista de Rossi - Giuseppe Valentinelli (1853-1872)*, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae*, vol. XIV, Città del Vaticano 2007, pp. 127-213.

(5) Il primo studio della silloge di Sabino è G. DE ROSSI, *Due monumenti inediti spettanti a due concilii romani de' secoli ottavo e undicesimo*, «Annali delle Scienze Religiose», 13, 1854, pp. 321-366 e 438-440 (fondato sui codici vaticani e l'appena riscoperto marciano). In G. DE ROSSI, *Note di topografia romana raccolte dalla bocca di Pomponio Leto e testo pomponiano della Notitia regionum urbis Romae*, «Studi e documenti di storia e diritto», 3, 1882, pp. 49-87, tornò sul manoscritto di Venezia; e a G. DE ROSSI, *D'un codice fiorentino delle note pomponiane di topografia romana*, «Studi e documenti di storia e diritto», 7, 1886, pp. 129-132, diede a conoscere il codice fiorentino. Infine, nelle *Inscriptiones Christianae urbis Romae septimo saeculo antiquiores*, 3 vol., Roma 1861-1915 [d'ora in poi ICVR], II, pp. 407-409, sono descritti tutti e sei i manoscritti (per il rinvenimento del codice di Carpentras, vd. *ibid.* p. 400) e si edita l'intera silloge cristiana attestata nel marciano (pp. 410-452). Per diverse notizie su quest'ultimo codice nella corrispondenza tra De Rossi e Giuseppe Valentinelli dal 1853 fino al 1865, vd. CALVELLI, cit.

(6) Seguiamo le sigle usate da Gionta per facilitare il confronto tra i due studi. Per l'analisi codicologica dei manoscritti, del loro contenuto e della bibliografia precedente, rimandiamo a GIONTA, *Epigrafia*, cit., pp. 148-156.

(7) *Ibid.*, pp. 150-151; X. ESPLUGA, *Materiales anticuarios en el ms. ACG 69 de Pere Miquel Carbonell*, in *L'impero e le Hispaniae da Traiano a Carlo V: Classicismo e potere nell'arte spagnola*, a cura di S. De Maria - M. Parada López de Corselas, Bologna 2014, pp. 367-381 (369-370).

(8) Vd. GIONTA, *Epigrafia*, cit., pp. 148-150; J. CARBONELL - G. GONZÁLEZ GERMAIN, *Jean Matal and His Annotated Copy of the Epigrammata Antiquae Urbis (Vat. Lat. 8495): The Use of Manuscript Sources*, «Veleia», 29, 2012, pp. 149-168 (155-160).

(9) GIONTA, *Epigrafia*, cit., pp. 151-153.

- O = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Ott. lat. 2015, ff. 1r-144v. (10).
 P = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Vat. lat. 6040, ff. 70r-81v. (11).
 V = Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, ms. Marc. lat. X 195 (3453), ff. 94r-255v e 276r-329v (silloge cristiana) (12).

La riscoperta graduale dei diversi codici e l'interesse specifico di De Rossi per le epigrafi cristiane non permisero che la silloge fosse oggetto di uno studio filologico approfondito, limitandosi invece all'individuazione del codice di Venezia per la sua singolare disposizione dei testi cristiani, e rilevando la dipendenza della silloge di Sabino dalla prima recensione della raccolta di Giovanni Giocondo – da Sabino stesso ammessa in una lettera a Marcantonio Sabellico (13) –, e della terza recensione di Giocondo rispetto a quella di Sabino (14).

Il secolo XX non portò progressi significativi nella conoscenza della silloge di Pietro Sabino (15); essa, in effetti, non è stata oggetto di nuove indagini fino al lavoro di Daniela Gionta nel 2005, in cui ha tracciato un approfondito profilo della vita, degli interessi e dei rapporti culturali di Sabino, e ha offerto una nuova interpretazione dell'insieme di manoscritti della sua silloge (16). Dallo studio sulla figura di Pietro Sabino sono emersi numerosi dati di grande interesse, tra cui i primi riferimenti alla sua giovinezza e alla sua formazione; la sua prolifica attività come autore di poemi latini; la conferma del suo insegnamento presso lo *Studium Urbis* nel 1484 e poi tra il 1495 e il 1496 (17); o la possibilità di stabilire la data di morte tra la seconda metà del 1499 e la fine del 1502 (18).

(10) *Ibid.*, p. 151.

(11) *Ibid.*, p. 156.

(12) *Ibid.*, pp. 153-155.

(13) Per l'importante lettera di Sabino a Sabellico, già nota a De Rossi, vd. *infra*, pp. 326.

(14) Si veda, ad es., W. HENZEN, *Über die stadtrömischen Inschriftensammlungen aus der Epoche nach Cyriacus bis auf Jac. Mazochi*, «Monatsbericht der Königlich Preussischen Akademie der Wissenschaften zu Berlin», Jahrgang 1868 (1869), pp. 369-408 (399-403). Sulla questione si veda *infra*, pp. 334-335.

(15) Basterà notare la voce dedicatagli da A. SILVAGNI, *Inscriptiones Christianae urbis Romae septimo saeculo antiquiores. Nova series. I, inscriptiones incertae originis*, Roma 1922, pp. XXXVIII-XL, che però si fonda sulle notizie offerte da De Rossi.

(16) Vd. GIONTA, *Epigrafia*, cit., pp. 107-148 (per il profilo di Pietro Sabino) e 148-187 (per l'analisi della silloge).

(17) *Ibid.*, p. 138.

(18) *Ibid.*, pp. 139-140.

Per quanto riguarda lo studio della silloge epigrafica, Gionta ha identificato, nella copia frammentaria conservata in un manoscritto assemblato nel secolo XVII con materiali epigrafici appartenuti a Jean Matal e ad altri membri del suo entourage (P) (19), un frustulo della silloge originale e autografa di Sabino, la cui mano era stata identificata dalla studiosa in due altri manoscritti (20). Parallelamente, attribuì il manoscritto *F* alla mano di Ludovico Regio da Imola, noto copista di testi classici, attivo a Roma almeno dal 1488 al 1493 (21). Per l'analisi del *corpus* di epigrafi, Gionta ha fatto una scelta metodologica più discutibile: «studiare, oltre all'accumulazione dei nuovi *tituli*, le variazioni, anche minime, relative alla presentazione dei singoli testi epigrafici», cioè in base alle varianti presenti nelle localizzazioni e nelle descrizioni iconografiche dei marmi (22). Da quest'analisi la studiosa conclude che ognuno dei cinque manoscritti apografi rappresenterebbe addirittura uno stadio diverso di elaborazione della silloge sabinaiana; questa evoluzione si osserverebbe soprattutto nell'informazione che accompagna le epigrafi, che sarebbe stata «inserita progressivamente, ampliata o lievemente modificata nel corso del tempo» (23). In particolare, la fase più antica sarebbe attestata da O, che è il codice che tramanda informazioni più brevi, seguito poi da F, Ca, C e infine V (24).

Dall'indagine di Gionta fino ad oggi sono apparse poche nuove notizie relative alla figura di Sabino (25). Diverso è invece il discorso per quanto riguarda la silloge stessa: nel 2011 il prof. Crawford ha messo in dubbio le basi dell'analisi stessa, sia per quanto riguarda il carattere autografo del manoscritto *P*, sia per

(19) Su Jean Matal, vd. P. A. HEUSER, *Jean Matal, humanistischer Jurist und europäischer Friedensdenker (um 1517-1597)*, Köln 2003; per i suoi manoscritti epigrafici, vd. R. COOPER, *Epigraphical Research in Rome in the Mid-Sixteenth Century: the Papers of Antonio Agustín and Jean Matal*, in *Antonio Agustín: Between Renaissance and Counter-Reform*, a cura di M. Crawford, London 1993, pp. 95-111; M. CRAWFORD, *Appendix II: The Epigraphical Manuscripts of Jean Matal*, *ibid.*, pp. 279-289; CARBONELL - GONZÁLEZ GERMAIN, *Jean Matal*, cit.

(20) GIONTA, *Epigrafia*, cit., pp. 116-117 e 162 (e le tav. XII-XIV e XXII). Gli altri frammenti autografi sono: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Vat. lat. 2874, ff. 90r-96v, e Berlin, Staatsbibliothek, ms. Hamilton 482, f. 93v.

(21) GIONTA, *Epigrafia*, cit., pp. 163-164 e 166 (con bibliografia anteriore su Ludovico Regio).

(22) *Ibid.*, pp. 170-171.

(23) *Ibid.*, p. 173.

(24) *Ibid.*, pp. 173-187.

(25) Si notino alcune osservazioni fatte sempre da D. GIONTA, *Un Apuleio postillato da Giacomo Aurelio Questenberg*, in *I classici e l'Università umanistica. Atti del Convegno internazionale (Pavia, 22-24 novembre 2001)*, Messina 2006, pp. 261-304 (part. 289-291).

la metodologia usata e le conclusioni raggiunte (26). Secondo Crawford, e in base ai dati stessi forniti da Gionta, le varianti non sarebbero dovute a redazioni diverse, bensì a semplici errori, omissioni e modifiche imputabili ai diversi copisti. Come semplice ipotesi provvisoria, Crawford propose uno stemma in cui C e Ca derivavano da una copia intermedia, e F – e forse O – erano discendenti di Ca.

Naturalmente, queste due interpretazioni sono totalmente opposte e incompatibili tra di loro; le divergenze infatti non riguardano unicamente il valore filologico che deve essere tributato a ogni manoscritto, ma modificano le caratteristiche stesse della silloge originale di Sabino. Nello stesso modo, dall'analisi della tradizione manoscritta dipenderà l'interpretazione del metodo di lavoro seguito dall'umanista, del ruolo che ebbero i diversi copisti di questi manoscritti e, infine, la valutazione generale degli studi epigrafici svolti a Roma verso il 1500.

2. Nuova analisi della tradizione manoscritta

Nell'analizzare i manoscritti che costituiscono la silloge di Pietro Sabino, abbiamo seguito un metodo più vicino alla critica testuale, secondo la consuetudine odierna della filologia umanistica (27). L'obiettivo è stato quello, da un lato, di centrarsi unicamente sulle lezioni certamente erranee, e, dall'altro, di provare a differenziare gli interventi possibilmente dovuti ai singoli copisti da quelli che stanno all'origine di due e più copie. L'indagine ha preso in considerazione le epigrafi raccolte e l'ordine in cui esse appaiono, le loro varianti e le indicazioni paratestuali. Pur essendo dedicati allo studio dell'intero corpo della silloge, la sezione frammentaria attestata da P è stata oggetto di particolare interesse, poiché – se si conferma la tesi di Gionta – si tratterebbe di un frustolo della raccolta originale. Infine, come conclusione della nostra analisi, abbiamo rivalutato gli argomenti esposti previamente

(26) CRAWFORD, recensione, cit.

(27) Abbiamo discusso l'applicazione della critica testuale all'epigrafia di tradizione manoscritta (e in particolare nel caso dei falsi di natura letteraria) in G. GONZÁLEZ GERMAIN, *La crítica textual aplicada a la edición de textos epigráficos de tradición manuscrita: problemas y posibilidades*, in *Estudiar el pasado: aspectos metodológicos de la investigación en Ciencias de la Antigüedad y de la Edad Media*, Oxford 2012, pp. 361-366. Inoltre, una simile indagine è stata da noi condotta sulle prime raccolte epigrafiche in Spagna in ID., *El despertar epigráfico en el Renacimiento hispánico. Corpora et manuscripta epigraphica saeculis XV et XVI*, Faenza 2013.

dai due studiosi già menzionati. Procediamo con l'esposizione e l'argomentazione delle conclusioni frutto della nostra analisi.

Innanzitutto, esistono sufficienti elementi per scartare l'ipotesi di Gionta secondo la quale ogni manoscritto attesterebbe una fase diversa nella composizione della raccolta sabiniana. Infatti, se analizzata accuratamente, l'ipotesi risulta già di per sé poco verosimile: in un arco di sei anni al massimo – tra la fine del 1488 e gli inizi del 1495 (28) –, Sabino avrebbe modificato ben cinque volte la sua raccolta, producendo un esemplare manoscritto per ciascuna fase di lavoro, pur ancora in corso; inoltre, si dovrebbe anche supporre che almeno quattro di queste cinque versioni fossero state ricopiate un'unica volta, prima che gli originali andassero perduti, giacché i manoscritti conservati presentano *termini post quem* che oscillano tra il 1497 e il 1513 (29).

Ancora, le differenze che si osservano tra i manoscritti sono sempre di poco rilievo, con l'unica (ma rilevante) eccezione di V – su cui torneremo più avanti –, testimone che presenta i testi cristiani raggruppati e accresciuti in una sezione separata (30). Per il resto, si tratta sempre di omissioni (o aggiunte), qua e là, di una iscrizione, di trasposizioni di singole epigrafi e di piccoli cambi nel modo di descrivere una localizzazione o l'iconografia di un supporto epigrafico – ma che non pretendono modificarne il senso (31). Queste variazioni sono molto diffuse nel processo di copia dei manoscritti epigrafici, e si spiegano molto più facilmente come alterazioni dovute ai successivi copisti che con una continua – ma minima – evoluzione della silloge voluta dall'autore. Soltanto infatti in uno dei casi addotti da Gionta potrebbe sembrare che un'epigrafe (*CIL* VI 9675) fosse stata registrata in

(28) Tutti i manoscritti contengono materiale proveniente dalla raccolta di Giovanni Giocondo, la prima copia della quale fu donata a Lorenzo de' Medici nel 1488-89 (vd. *infra*, p. 333), mentre l'ultima fase identificata da Gionta è quella di V, che doveva essere già pronta al tempo della venuta di Carlo VIII a Roma, nel gennaio del 1495.

(29) La cronologia si desume dal materiale epigrafico aggiunto (sempre di mano del copista principale) alla raccolta sabiniana: C (ff. 117v-118v) e Ca (ff. 135r-136r) registrano otto epigrafi trovate nel 1497 (*CIL* VI, 2131-2133, 2136-2138, 2141 e 2143); V (f. 214r) trascrive *CIL* VI, 20674, riscoperta nel 1498, e O (f. 141r-v) dà notizia di un'iscrizione (*CIL* VI, 1192) trovata nel febbraio del 1513. Non abbiamo invece riferimenti interni per datare F, manoscritto copiato da Ludovico Regio (vd. *supra*, p. 319).

(30) Si veda la sezione 4 del presente articolo.

(31) Come già segnalato da Crawford, recensione, cit., p. 320. Tra i molti casi addotti da Gionta, si veda ad esempio la localizzazione di *CIL* VI, 8767 (O: «in eadem vicinia»; F: «in eadem vicinia in domo aromatarii»; CCaV: «in eadem vicinia in domo cuiusdam aromatarii»; vd. Gionta, *Epigrafia*, cit., p. 174), oppure quella di *CIL* VI, 18833 (O: «prope Forum Piscarium»; F: «in domo civis ante Forum Piscarium»; C: «in domo civis nobilis prope Forum dictum Piscium»; CaV: «in domo nobilissimi civis qui habitat ante Forum Piscarium»; vd. GIONTA, *Epigrafia*, cit., p. 183).

due localizzazioni diverse – e quindi rivista in momenti successivi –: in realtà, anche in questo caso i manoscritti coincidono nell'indicazione (*ibidem*); la differenza deriva dal fatto che C e Ca hanno registrato una nuova iscrizione (CIL VI 14545, assente negli altri manoscritti) proprio prima dell'ultimo *ibidem*, rendendo vano il rinvio (32).

La conferma che i manoscritti C, Ca, F e O non attestano stadi diversi della silloge di Sabino emerge dallo studio della loro relazione stemmatica: esso consente infatti di segnalare due di questi codici come discendenti da un antigrafo comune (33); di identificare almeno due *lapsus calami* occorsi nel processo di copia di P che si ripetono in tutte quattro copie (34); e di spiegare alcune delle loro varianti, in apparenza divergenti, come soluzioni diverse davanti a una stessa lezione originale problematica (35). Per tutto ciò, bisogna anzitutto affrontare la questione del carattere originale – e autografo – di P.

3. *Il manoscritto originale frammentario P (Vat. lat. 6040, ff. 70r-81v)*

I tre manoscritti attribuiti da Gionta alla mano di Sabino presentano chiaramente un *ductus* diverso in ogni caso; malgrado ciò, alcuni tratti abbastanza singolari ritornano in tutti e tre codici, il che ci porta ad accettare la paternità di Sabino, come proposto da Gionta (36). All'analisi paleografica si deve ora sommare l'argomento filologico: dalla dozzina di carte sopravvissute, non si rileva nemmeno un errore separativo che escluda che esso facesse parte dell'archetipo originale da cui derivano le altre copie.

(32) In tutti i casi (C, f. 89v; Ca, ff. 78r-79r; F, f. 51r-v; O, ff. 61v-62r; V, f. 173r), CIL VI 9675 chiude un gruppo di epigrafi copiate «in domo d. Pauli Coronati», e che comprende, in quest'ordine: CIL VI, 25694, 2510, 20201, 22576, 11599, 19839 e 9675. Tra gli ultimi due testi, l'autore dell'antigrafo di C-Ca (per il quale si veda *infra*, p. 329) ha inserito CIL VI, 14545, iscrizione assente nella raccolta originale di Sabino e che riappare invece nell'appendice comune ai due manoscritti (C, f. 118v; Ca, f. 136r). L'epigrafe è segnalata in GIONTA, *Epigrafia*, cit., pp. 175 e 184.

(33) Vd. *infra*, p. 329.

(34) Vd. *infra*, n. 54.

(35) Vd. *infra*, pp. 323-324.

(36) Per i manoscritti autografi di Sabino, vd. *supra*, n. 20. Notiamo, tra i tratti più singolari, la i greca maiuscola, che sembra derivare da modelli epigrafici; la m maiuscola in posizione finale, che aggiunge un ultimo tratto orizzontale; la v maiuscola in posizione iniziale; la a maiuscola, cui manca in alcune occasioni l'asta orizzontale; la e minuscola in posizione finale, e la e minuscola caudata.

Al contrario, tre lezioni di P in cui il testo è stato corretto dalla stessa mano sembrano confermare che esso sia appunto il capostipite di tutta la tradizione. Nei tre casi, la presenza della correzione nell'originale permette di spiegare le diverse lezioni attestate dalla tradizione manoscritta. Così, P dà la seguente descrizione iconografica di *CIL* VI, 1512:

Hic est imago Sylvani [s.l. nudi] habentis manu dextra falcem putatoriam, in capite sertum, in sinistra ramum pini cum spolio leņę. Ad pedes [cancellato, *ma ancora leggibile*: leņę] eius est canis cum auribus arrectis. Silvanus gestat ocreas ad medias tibias (37).

I manoscritti saltano la parola cancellata e registrano «ad pedes eius», con l'eccezione di O, che riporta – chiaramente per sbaglio – «ad pedes leņę eius». Questa lezione presuppone, necessariamente, che il testo da cui deriva O presenti la lezione esatta attestata in P (38). In *CIL* VI, 13534, P presenta l'indicazione dell'età del defunto in ablativo («vix. annis LXXX», come si trova sull'iscrizione), che è stata modificata successivamente in accusativo («annos») mediante l'aggiunta *supra lineam* di una 'o'. In questo caso, F (così come V) tramanda la lezione «annis», Ca e O registrano invece «annos» e C mantiene addirittura la stessa correzione che appare in P (39). Infine, in *CIL* VI, 21714, P dava in origine «diebus XXIII» (cifra attestata dal resto della tradizione manoscritta e accettata dal *CIL*), ma Sabino ha barrato la prima asta verticale con una linea diagonale discendente; V, O e F presentano di conseguenza «XXIII», ma l'antigrafo di C e Ca (del

(37) P, f. 71r; l'iscrizione si trova, inoltre, in C, f. 64r; Ca, f. 22v; F, f. 13v; O, f. 19r; e V, f. 106v.

(38) GIONTA, *Epigrafia*, cit., pp. 173-174 n. 2, considera precisamente questo caso, ritenendo che «il luogo potrebbe quindi prospettare un errore di lettura, esile indizio della derivazione di O da P». Questo 'indizio' non è stato poi tenuto in conto nel sostenere che O rappresenterebbe una prima fase della silloge ancora sprovvista di molte delle indicazioni iconografiche e di luogo: in effetti, tra le note paratestuali segnalate dalla studiosa come ancora assenti in O, due sono attestate in P, il che permette di rifiutare questa ipotesi. Nel primo caso (*CIL* VI, 8463; vd. GIONTA, *Epigrafia*, cit., p. 179), O (f. 23v) è l'unico codice che non registra l'indicazione «iuxta hostium est Graecum», che però è già presente in P (f. 78v). Nel secondo caso, GIONTA, *Epigrafia*, cit., p. 176, afferma che la frase «hic prope est quaedam basis clusa per parietem, quae legi posset si paries removeretur et nihil deformaretur» è omessa dalla descrizione che accompagna *CIL* VI, 328 (P, f. 79r; C, f. 67r; Ca, f. 27v; F, f. 19r; O, f. 23v; V, f. 117r) da O e F; qui la studiosa ha fatto confusione, poiché l'indicazione (che certamente non si trova in O né in F) è completamente svincolata da tale epigrafe, e in effetti appare tra *CIL* VI, 1275 e 931 in C (f. 67v), Ca (f. 30v), V (f. 118r) e anche in P (f. 80r). Il fatto che P attesti le indicazioni assenti in O conferma che si tratta semplicemente di omissioni occorse nel processo di copia di O.

(39) P, f. 77r; C, f. 66r; Ca, f. 26r; F, f. 17v; O, f. 22v; V, f. 109v.

quale parleremo più avanti) ha letto invece «XXVII», all'interpretare la linea diagonale e il secondo segno 'T' come una 'V' (40).

In conclusione, P rappresenta molto verosimilmente un frammento della raccolta originale autografa di Pietro Sabino (41). In caso contrario, si dovrebbe pensare a una copia quasi perfetta, che avrebbe riprodotto fino all'ultimo dettaglio l'originale, sia nella grafia, che nella disposizione e nelle lezioni dei testi.

È interessante notare alcuni aspetti particolari del manoscritto P che finora non sono stati sufficientemente presi in considerazione. In primo luogo, la disposizione attuale delle carte di P non rispetta l'ordine originale della silloge, che si può restituire facilmente collocandole nel modo seguente: ff. 81r-v, 71r-80v, 70r-v (42). Nel f. 70r sono state copiate le ultime quattro righe di *CIL* VI 1892 (cominciata alla fine del f. 80v), ma il resto della carta è rimasto in bianco e si è ripresa la silloge nel verso con *CIL* VI 3547 (43). Gli altri manoscritti registrano di seguito queste due epigrafi, senza lasciare nessuna traccia del *vacat* di P, per il quale non abbiamo per il momento una spiegazione soddisfacente.

Un altro aspetto interessante e finora non segnalato è che in quattro occasioni le note originali di localizzazione sono state cancellate e sostituite con altre totalmente diverse, che sono quelle tramandate dal resto dei manoscritti. Le indichiamo qui di seguito:

Iscrizione	Localizzazione cancellata	Correzione
<i>CIL</i> VI, 16493 (f. 81r)	<i>in domo Capranicen.</i>	<i>in eadem vicinia</i> (prec. «in domo Bubalorum»)
<i>CIL</i> VI, 12667 (f. 81v)	<i>in domo Brancar.</i>	<i>in horto s. Chrysogoni</i>
<i>CIL</i> VI, 8615 (f. 81v)	<i>Ibidem</i> (prec. la iscr. anteriore)	<i>in horto B. Mathei</i>
<i>CIL</i> VI, 1175 (f. 72r)	<i>in ponte Hadriano</i>	<i>in ponte Gratiano</i>

(40) P, f. 78v; C, f. 66v; Ca, f. 27r; F, f. 18v; O, f. 23v; V, f. 110r.

(41) Il frammento attestato da P corrisponde a quello di C, ff. 63v-68r; Ca, f. 21v-31r; F, ff. 12r-20r; O, ff. 18v-25r, e V, ff. 105v-110r.

(42) Come già segnalato da De Rossi in *ICVR* II, p. 408 n. 1.

(43) Lo spazio in bianco è stato riempito successivamente con due *exempla* diversi di *CIL* VI, 43*, il primo databile paleograficamente alla seconda metà del Cinquecento e il secondo nel secolo XVII (proveniente dal testo di P. APIANUS – B. AMANTIUS, *Inscriptiones sacrosanctae vetustatis non illae quidem Romanae, sed totius fere orbis*, Ingolstadt 1534, p. 140).

Sebbene nell'ultimo caso si tratti chiaramente di un errore banale, nei primi tre le localizzazioni cancellate appaiono nella silloge riferite ad altre epigrafi; non sembra perciò che le correzioni attestino lo spostamento fisico degli oggetti, ma piuttosto che il copista – presumibilmente Sabino – abbia fatto confusione nel far corrispondere le localizzazioni ai loro rispettivi testi (dalla disposizione risulta evidente che esse furono trascritte successivamente a questi). Ciò fa pensare che copiava da una fonte scritta, forse una copia precedente – trascritta con poca attenzione –, oppure direttamente da appunti di lavoro poco chiari. In ogni caso, la silloge fu ricontrollata per intero in un secondo momento, correggendo molti degli errori di copia ma introducendo anche – come si è appena visto – qualche nuova lezione sbagliata non presente nelle sue autopsie.

4. *La seconda redazione della silloge di Sabino dedicata a Carlo VIII*

Come abbiamo premesso, l'unico testimone della silloge sabinaiana che presenta importanti innovazioni rispetto agli altri manoscritti è V. La differenza più cospicua è, senz'altro, la presenza di una sezione separata (ff. 275r-324r) in cui sono stati raccolti molti dei testi cristiani e postclassici che negli altri codici appaiono insieme alle iscrizioni pagane. Questa sezione registra, inoltre, alcuni testi che non si riscontrano in nessun altro manoscritto sabinaiano (44). In testa alla silloge cristiana si trova un carme in distici elegiaci indirizzato a Carlo VIII di Francia (ff. 275r-276r) (45), cui è anche dedicata una breve prefazione in prosa:

Collegi, felicissime Rex atque invictissime principum, ducenta ferme epigrammata antiqua temporum Christianorum per singula urbis Rome templa aut marmore incisa aut vermiculatis operibus appicta, que tue Maiestati consecrare constitui, in quorum degustacione hec pauca subiunxi (46).

(44) La raccolta è stata pubblicata da De Rossi in *ICVR* II, pp. 410-452, e contiene un totale di 236 testi.

(45) Il carme (*inc.* «Tandem sidereo venisti missus Olympo») è stato pubblicato in appendice a DE ROSSI, *Due monumenti*, cit., pp. 438-440.

(46) V (f. 276r) e München, Bayerische Staatsbibliothek, clm. 716, f. 106r. Vd. DE ROSSI, *Due monumenti*, cit., p. 326.

Una nota lettera di Pietro Sabino a Marcantonio Sabellico ci informa che fu il nostro umanista ad approntare la raccolta indipendente dei testi cristiani, che donò a Carlo VIII durante il soggiorno del monarca francese a Roma, tra la fine di dicembre del 1494 e il gennaio del 1495. Nella lettera al Sabellico, inoltre, Sabino riecheggia alcune delle parole già usate nella prefazione della sua silloge (*ex marmoribus et vermiculatis... operibus*):

Scito igitur me eo usque in eiusmodi veterum monumentorum indaginem progressum, ut partim ex iis quae ipse hinc inde conquisivi, partim ex Kyriaci Anconitani et cuiusdam fratris Iucundi plusculis quinternionibus, quos Laurentio Medice obtulit fidelissime conscriptos et ex tota ferme Europa collectos, neglectis reiectisque vulgaribus ac plane gregalibus epigrammatis, in unum corpus congesserim; addiderimque ethnicis ipsis etiam circiter ducenta temporum Christianorum non, hercule, habenda contemptui. Sunt enim citra millesimum ac ducesimum annum in nostram usque aetatem collecta (...); et tum in Urbe, tum vero extra Urbem pertinaci acrique studio perscrutatis ac discussis quibus<cum>que angulis rimati sumus ex marmoribus et vermiculatis apsidum sacrarum operibus, necnon ex vetustissimis sacrarum bibliothecarum codicibus. Haec nos superiore hyeme Francorum regi obtulimus recitatis ei coram carminibus nostris quinquaginta, quae visus est non aspernari. (...) Et quoniam hoc, nisi me mea fallit opinio, intra paucos menses impraessioni mandabitur, est mihi (si Deo Opt. Max. placuerit) propensissimus animus ad te omnia impressa mittere (...) (47).

È dunque possibile concludere che Sabino stesso preparò una redazione diversa della sua raccolta, compilata – o forse soltanto finita – verso il gennaio del 1495. Essa è attestata nella sua interezza unicamente in V, ma ne conosciamo un'altra copia parziale: nel 1504 l'umanista tedesco Hartmann Schedel copiò nel suo manoscritto antiquario, noto come *Liber antiquitatum*, il carme dedicato a Carlo VIII, la prefazione in prosa e quattro delle prime epigrafi cristiane (48).

(47) MARCUS ANTONIUS SABELLICUS, *Opera*, [Venezia 1502], f. 45r (*Epistolarum familiarum*, IX, n. 1). La lettera fu già studiata in relazione alla silloge di Sabino da De Rossi 1854, pp. 322-323; di recente è stata oggetto di studio da parte di GIONTA, *Epigrafia*, cit., pp. 144-147.

(48) München, Bayerische Staatsbibliothek, clm. 716, ff. 105r-107r; le iscrizioni cristiane incluse corrispondono ai testi num. 1-2 e 5-6 secondo l'edizione di De Rossi. Vd. G. DE ROSSI, *Dell'Opus de antiquitatibus di Hartmanno Schedel norimbergese*, «Memorie dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica», 2, 1865, pp. 501-514 (512); F. J. WORSTBROCK, *Hartmann Schedels Liber antiquitatum cum epitaphis et epigrammatibus. Zur Begründung und Erschließung*

La redazione attestata da V deve essere successiva a quella attestata dagli altri testimoni: infatti, la presenza in V di testi cristiani ancora tra i pagani è un chiaro indizio che l'idea di raccogliarli in una sezione a parte fu un'innovazione posteriore. Inoltre, soltanto alcuni mesi più tardi Sabino già prevedeva la pubblicazione imminente della sua silloge, la quale – dai molti riferimenti a Carlo VIII nella lettera al Sabellico – possiamo immaginare che avrebbe dovuto presentare la struttura di V.

D'altro canto, bisogna tener presente che il manoscritto V non è una copia fedele della seconda redazione della silloge sabiniana, perché il copista ha certamente introdotto mutamenti non presenti nell'originale. Come già notato da De Rossi, tutta la prima sezione del manoscritto (ff. 1r-93r) contiene materiale epigrafico e topografico indipendente di Sabino e attribuibile a un ambiente pomponiano (49). L'inserimento di tutta questa sezione ha poi avuto effetto sulla trascrizione della silloge sabiniana, come si osserva, tra l'altro, nel fatto che il copista ha saltato diverse iscrizioni già presenti nella prima parte, considerandole quindi superflue (50).

Di conseguenza, si dovrà esaminare individualmente ogni innovazione di V prima di determinare se si possa attribuire all'intervento di Pietro Sabino oppure a quello del copista, che, come si è visto, fece uso almeno di un'altra silloge epigrafica. Tra queste innovazioni, la più significativa è l'ampliamento del *corpus* urbano con epigrafi esterne a Roma (ff. 225r-255r), desunte nella sua totalità dalla tradizione manoscritta: anzitutto dalla silloge di Giovanni Giocondo (51), ma anche da quelle di Marin Sanu-

des historischen Gedächtnisses im deutschen Humanismus, in *Erkennen und Erinnern in Kunst und Literatur*, Tübingen 1998, pp. 215-243; F. PARISI, *Contributi per il soggiorno padovano di Hartmann Schedel. Una silloge epigrafica del codice latino monacense 716*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 32, 1999, pp. 1-76.

(49) Vd. DE ROSSI, *Note di topografia*, cit., pp. 49-52. La sezione contiene, oltre a iscrizioni, l'elenco di abbreviazioni epigrafiche attribuite di solito a Valerio Probo, ma nella tradizione di Pomponio Leto riportate alla paternità di Publius Victor (V, ff. 12v-18r; A. TURA, *Noterelle su Fra Giocondo e Parrasio*, «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», 65:2, 2003, pp. 305-316 [314]); gli *Excerpta a Pomponio dum inter ambulandum cuidam domino ultramontano reliquias ac ruinas Urbis ostenderet* (V, ff. 25r-31v; vd. R. VALENTINI - G. ZUCCHETTI, *Codice topografico della città di Roma*, Roma 1940-53, IV, pp. 421-436), e il *De regionibus et urbis vetustatibus descriptio* di Leto (V, ff. 34r-43r; vd. VALENTINI - ZUCCHETTI, *Codice*, cit., I, pp. 193-258).

(50) Tra le iscrizioni raccolte da tutti gli altri testimoni, presenti nella prima parte di V e poi assenti nella sezione sabiniana, si notino *CIL* VI, 1033 (V, f. 54r), 1175 (f. 63r), 1305 (f. 63v), 991-992 (f. 64r), 1018 e 1759 (f. 78v), ecc.

(51) Questo è di sicuro il caso delle iscrizioni di Velletri (f. 236r: *CIL* X, 6572), Preneste (f. 245r: *CIL* XIV, 2872 e 2932; f. 246v: *CIL* XIV, 2884, 3008 e 2866; f. 247v: *CIL* XIV, 2979), Capua (f. 246r: *CIL* X, 4245 e 4260; f. 247r: *CIL* X, 3800) e Formia (f. 246v: *CIL* X, 6137).

do (52) e Pomponio Leto (53). Il fatto che Sabino alluda, nella lettera al Sabellico, a testi raccolti «tum in Urbe, tum vero extra Urbem» suggerisce che egli fosse stato il responsabile (almeno in parte) di questo ampliamento; ma, in ogni caso, le numerose pagine rimaste in bianco lungo tutta questa sezione fanno pensare che si tratti di un intervento solo parzialmente completato.

Per quanto riguarda il *corpus* principale delle iscrizioni di Roma, il codice V non presenta che modifiche minori, che non alterano in sostanza né il suo contenuto, né la sua struttura. Una curata collazione dei testimoni permette rilevare, in contate occasioni, delle lezioni migliori rispetto agli altri manoscritti. Particolarmente interessanti risultano due casi in cui si è commesso un errore durante la redazione di P, che poi non si riscontra in V (54): ciò fa pensare che, nel preparare la nuova redazione, Sabino si sia servito dei suoi appunti originali e non unicamente del manoscritto P.

5. *I restanti manoscritti della silloge sabiniana*

Siamo d'accordo con l'affermazione di Gionta che tutti i manoscritti apografi presentano errori separativi e omissioni che permettono di scartare che uno sia copia dell'altro (55). Allo stesso tempo, Crawford aveva pure ragione nel vedere in C e Ca due copie derivanti da una fonte comune, come ora siamo in grado di confermare (56).

(52) Si tratta della serie di epigrafi di Pola (ff. 249r-251v) trascritte da Sanudo sicuramente già nel 1483; vd. *CIL* V, pp. 5-6. Sulla silloge di Sabino, vd. A. CARACCILOLO, *Una testimonianza di Marin Sanudo umanista: l'inedito De antiquitatibus et epitaphis*, in *Venezia e l'archeologia: un importante capitolo nella storia del gusto dell'antico nella cultura artistica veneziana*, Roma 1990, pp. 32-34; GONZÁLEZ GERMAIN, *El despertar*, cit., pp. 169-171; A. BUONOPANE, *Marin Sanudo e gli antiquissimi epitaphii*, in M. SANUDO, *Itinerario per la terraferma veneziana*, a cura di G. M. Varanini, Roma 2014, pp. 95-104.

(53) È questo il caso dell'iscrizione di *Tusculum* *CIL* XIV, 2709 (V, f. 236r), che riappare con lo stesso *exemplum* nella silloge di Tommaso Gambaro (Stuttgart, Württembergische Landesbibliothek, cod. hist. oct. 25, f. 72v); sulla dipendenza di questa silloge dalla raccolta (perduta) di Pomponio Leto, vd. *supra*, n. 2.

(54) In *CIL* VI, 1275, P (f. 80r) presenta per sbaglio la formula «ex s(enatus) c(onsulto)» ripetuta due volte, errore che si ritrova in C (f. 67v), Ca (f. 30r), F (f. 19v) e O (f. 24r), ma non invece in V (f. 117v). In *CIL* VI, 1892, nel registrare il nome «v(ivus) M(arcus) Sutorius», in P (f. 70r) si è trascritto per intero il prenome *Marcus*, che è stato immediatamente cancellato e ricopiato in forma abbreviata. La cancellatura, però, sembra riguardare anche la «v» precedente, e infatti essa è stata omessa da tutti i manoscritti (C, f. 67v; Ca, f. 31r; F, f. 19v; O, f. 24v) con l'eccezione di V (f. 118r).

(55) Come già difeso da GIONTA, *Epigrafia*, cit., p. 170.

(56) CRAWFORD, recensione, cit., p. 320. Di fatto, la stretta relazione tra questi due manoscritti era già stata segnalata nell'*Index auctorum* di *CIL* IX-X, p. LXI: «[Codex Carpentrasensis] constat

Il responsabile dell'antigrafo di C-Ca ha commesso un numero ragguardevole di errori, che ovviamente trasmettono entrambi i codici (57). D'altro canto, la sua trascrizione è stata assai conservatrice rispetto alla forma dell'originale sabiniano: parecchi testi della raccolta cristiana di V ritornano unicamente in Ca, poiché F, O e anche C li hanno omessi (58). La fedeltà della copia dell'antigrafo di C-Ca si osserva ugualmente nella presentazione delle epigrafi: Ca infatti è l'unico manoscritto che rispecchia – anche se solo parzialmente – la divisione di righe tramandata da P (59).

L'innovazione più evidente dell'antigrafo è stata l'inclusione, seguendo la silloge sabiniana, di un'appendice epigrafica che si riscontra sia in C (ff. 117v-132v), che in Ca (ff. 135r-161v). Questo ampliamento inizia con un gruppo di iscrizioni relative alle vestali rinvenute a Roma nel 1497 (60), e corrisponde in gran parte alla sezione iniziale di un'altra raccolta epigrafica approntata in quegli stessi anni, e nota maggiormente dalla copia che il tedesco Martin de Sieder realizzò a Roma nel 1503 (61).

Per quanto riguarda i due manoscritti restanti, sia F che O hanno ommesso molti dei testi cristiani, privilegiando le iscrizioni classiche, che di solito costituivano le sillogi epigrafiche quattrocentesche – e perdendo così una delle caratteristiche più distintive della raccolta di Sabino. Questo processo sembra essere stato fatto in maniera indipendente, e infatti i codici non presentano altri elementi comuni. Ludovico Regio, copista di F, ha introdotto

partibus duabus a glutinatore demum coniunctis, quarum (...) altera foliorum 166 Rossio teste Petri Sabini est, cuius etiam praecedat epigramma 'undique rimantem', respondens fere codici Chigiano J VI [sic, sc. V] 168».

(57) Tra i vari errori congiuntivi di C-Ca (e separativi rispetto al resto dei manoscritti), si notino: «Lelius» (invece di «L.», *CIL* VI, 22866; C, f. 56r e Ca, f. 4r), «Caio» e «Chriscispis» (invece di «C.» e «Chrysaspis», *CIL* VI, 22202; C, f. 58r e Ca, f. 8v), «sibi et suis» (invece di «et sibi et suis», *CIL* VI, 2997; C, f. 60r e Ca, f. 12v), «Forus» (invece di «Florus», *CIL* VI, 15069; C, f. 60v e Ca, f. 14v), «Scirtia» (invece di «Scirtia», *CIL* VI, 26010; C, f. 62r e Ca, f. 17v), ecc. Simili errori si riscontrano nelle descrizioni iconografiche, ad es. «statua cum brachio» (invece di «balteo» – così in V, f. 171r e F, f. 50r – o «baltheo» – così in O, f. 60r, *CIL* VI, 10194; C, f. 88v e Ca, f. 76v).

(58) Ben tredici epigrafi cristiane sono riportate unicamente da V e Ca; si tratta dei testi editati da De Rossi (*ICVR*, II, pp. 410-452) con i num. 74, 87-94, 209-210 e 215-216.

(59) Per un altro esempio (in questo caso attestato in C) in cui l'antigrafo ha copiato fedelmente l'originale, vd. *supra*, p. 323.

(60) Vd. *supra*, n. 29.

(61) La silloge di Sieder si conserva a Modena, Biblioteca Estense Universitaria, ms. Est. lat. 413 [alfa.H.5.14], ff. 1r-118r; la sezione compresa tra i ff. 8v-39r corrisponde a C, ff. 120r-132v, e Ca, ff. 139v-161v. Per la silloge di Sieder, vd. *CIL* III, pp. XXXII e 93; *CIL* VI, p. XLVII; *CIL* IX-X, p. LXII; E. BODNAR, *Cyriacus of Ancona and Athens*, Bruxelles 1960, pp. 87-92; GONZÁLEZ GERMAIN, *El despertar*, cit., pp. 102-105, 171 e *ad indicem*. Sulla tradizione di questa raccolta, realizzata nei circoli dell'Accademia romana intorno al 1500 (e derivata in parte dalle sillogi di Sabino e Leto), ci vogliamo occupare in un prossimo futuro.

continue variazioni nell'ordine delle iscrizioni, e ha aggiunto alla fine (ff. 94r-105v) alcune epigrafi extraurbane tratte dalla silloge di Giocondo (62). Il copista di O, invece, non ha introdotto modifiche sostanziali al nucleo della silloge, ma ha trascritto le descrizioni iconografiche e alcune localizzazioni con posteriorità ai testi epigrafici, dovendo usare per esse i margini dei fogli: per questo motivo O presenta quasi sempre indicazioni più brevi, quando esse non vengono addirittura omesse. Questa silloge è stata ugualmente ampliata alla fine, con una lunga sezione (ff. 116r-144v) di epigrafi provenienti esclusivamente da Roma.

Non abbiamo trovato indizi sufficienti per sostenere l'esistenza di altri antigrafhi. La presenza di alcuni – sempre pochi – errori comuni in due manoscritti deve essere presa con cautela (63), perché, come si è visto, l'attestazione di correzioni e lezioni poco chiare nell'originale potrebbe spiegare l'esistenza di uno stesso errore commesso indipendentemente in due manoscritti diversi (64).

In realtà, l'ipotesi che F, O e l'antigrafo di C e Ca derivino direttamente dalla silloge originale di Sabino risulta congrua con quello che sappiamo del contesto in cui furono prodotti. Le tre copie, infatti, vennero redatte nella città di Roma negli anni successivi alla raccolta di Sabino; più in concreto, la silloge originale sembra aver avuto un'importante diffusione tra i seguaci di Pomponio Leto, poiché del materiale epigrafico e topografico da lui raccolto è stato aggiunto da Ludovico Regio – egli stesso legato a Leto – (65), dal copista anonimo di V (66) e da quello di C (67).

(62) Su queste aggiunte, in maggior parte provenienti dall'Italia settentrionale e meridionale (e che ovviamente non corrispondono ai testi presenti in V), vd. GIONTA, *Epigrafia*, cit., p. 169.

(63) Così, ad esempio, una lezione in *CIL* VI, 20704 potrebbe suggerire un'origine comune per C-Ca e F (già suggerito da Crawford, recensione, cit., p. 320, a partire delle localizzazioni di *CIL* VI, 22763): O (f. 15r) registra la lezione corretta *Thallusae*, V (f. 103r) ha *Tbalusae*, e C (f. 61v), Ca (f. 16v) e F (f. 10v) leggono, invece, *Zhallusae*.

(64) Vd. *supra*, pp. 323-324.

(65) Il manoscritto F contiene gli *Excerpta a Pomponio dum inter ambulandum cuidam domino ultramontano reliquias ac ruinas Urbis ostenderet* (ff. 106r-112r). Per Ludovico Regio, vd. *supra*, p. 319.

(66) Vd. *supra*, pp. 326-327.

(67) Il manoscritto C contiene il *De regionibus et urbis vetustatibus descriptio* di Leto (ff. 39v-46r); vd. *supra*, n. 49.

6. Considerazioni sulla silloge di Pietro Sabino

L'analisi condotta sulla tradizione manoscritta ci permette ora di operare un approfondimento sulla cronologia, forma e diffusione della silloge di Sabino, raccogliendo i diversi dati che sono emersi fino a questo punto e aggiungendo ancora qualche nuova considerazione. Come si è visto, Sabino approntò due redazioni diverse della sua raccolta: la prima, di cui conserviamo un frustulo originale e molto probabilmente autografo (P) e quattro copie intere (C, Ca, F e O), fu compilata nella prima metà degli anni novanta; la seconda, attestata in un singolo codice apografo (V), fu allestita intorno al gennaio del 1495 in occasione della venuta di Carlo VIII, cui è indirizzata.

L'originale della prima redazione avrebbe circolato negli ambienti pomponiani già negli ultimi anni del secolo XV, il che permise che se ne estraessero direttamente tre copie: Ludovico Regio copiò il codice F probabilmente verso la fine del Quattrocento, l'antigrafo di C-Ca fu redatto intorno al 1500 e il codice O sicuramente nel 1513 (68). Anche se con una diffusione più limitata, la seconda redazione sembra ugualmente essere rimasta negli ambienti umanistici romani prossimi a Leto, a giudicare dalle addizioni di V e della copia parziale realizzata da Schedel nel 1504.

I copisti dei diversi codici non si limitarono a produrre semplici copie della raccolta di Sabino, ma assunsero un ruolo attivo nella composizione di sillogi nuove e 'indipendenti' dall'originale: F e V presentano numerosi spostamenti di epigrafi; i copisti di F e O hanno omesso in gran parte le epigrafi postclassiche, e tutti hanno ampliato il *corpus* sabiniano con testi tratti da altre sillogi manoscritte, specialmente quelle di Giocondo, Leto e l'anonima attestata dal codice di Sieder. Il fatto che in tutti i casi il *corpus* sabiniano abbia costituito il nucleo principale delle nuove raccolte mette in evidenza la grande considerazione di cui godette la silloge negli ambienti antiquari dell'epoca.

Le differenze più significative tra la prima e la seconda redazione della silloge di Sabino riguardano i testi cristiani e postclassici, che furono estratti dal nucleo della silloge e raccolti e accresciuti in una sezione indipendente. Inoltre, fu probabilmente

(68) Vd. *supra*, n. 29.

allora che Sabino decise di ampliare l'ambito della raccolta originale – prevalentemente romana – con epigrafi extraurbane, ma l'ampliamento non sembra mai essere stato completato e si basò unicamente sulla tradizione manoscritta precedente. In qualunque caso, il lavoro di Sabino in ambito epigrafico non sembra andare molto oltre il 1495, e infatti egli stesso prevedeva di poter pubblicare la silloge intorno al 1496/7.

Tra i meriti più rilevanti della raccolta romana di Sabino indubbiamente eccelle aver focalizzato l'attenzione sulle antichità cristiane, includere numerose descrizioni iconografiche e l'intento – sebbene infruttuoso – di pubblicare la sua silloge, in uno stadio ancora molto incipiente nella diffusione dei testi epigrafici a stampa (69). Non minore in importanza a queste innovazioni fu l'ampliamento effettivo del *corpus* dei testi sino ad allora noti, grazie alle molte iscrizioni rinvenute da Sabino stesso – e in alcune occasioni addirittura unicamente note attraverso di lui. Ciò risulta chiaro fin dall'epigrafe che apre la silloge (*CIL* VI, 20977), trovata nella cripta al di sotto dell'altar maggiore di San Pietro e mai più trascritta *de visu*. D'altro canto, a chiudere la silloge sono due lunghi testi, pure loro di recente scoperta (70): la tavola sepolcrale dell'auriga Diocle (*CIL* VI, 10048), rinvenuta in quegli stessi anni in Vaticano (71), e il cosiddetto *Decretum Desiderii* (*CIL* XI, 339*) (72), una contraffazione dovuta a Annio da Viterbo e data

(69) Sulla questione, si veda CH. WOOD, *Notation of Visual Information in the Earliest Archeological Scholarship*, «Word & Image: A Journal of Verbal/Visual Enquiry», 17:1-2, 2001, pp. 94-118.

(70) Le alterazioni nell'ordine alla fine della raccolta sabiniana (soprattutto in V e F) rendono difficile stabilire quale sia esattamente il punto finale della raccolta; la nostra ipotesi si basa sulla coincidenza dei codici C, Ca e O. GIONTA., *Epigrafia*, cit., p. 170, invece, segnala come fine della silloge l'epitaffio di Antonio Settimuleio Campano a Sant'Onofrio dettato da Pomponio Leto (vd. De Rossi, *ICVR* II, p. 431 num. 71; R. WEISS, *Un umanista veneziano: Papa Paolo II*, Venezia 1958, p. 45), presente in Ca, ff. 129v-130r; F, f. 79r; O, f. 110r (cui manca la parte in verso), e V, f. 293v.

(71) L'iscrizione ricompare (proveniente da una trascrizione indipendente) nell'appendice autografa di Giovanni Giocondo nel codice di Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, ms. Lat. XIV, 171 (4665), ff. 199v-201r. Vd. *infra*, p. 334.

(72) Sul *Decretum Desiderii*, vd. R. WEISS, *An Unknown Epigraphic Tract by Anniius of Viterbo*, in *Italian Studies Presented to E. R. Vincent*, Cambridge 1962, pp. 101-120 (113-114 e 119); A. EMILIOZZI, *Il museo civico di Viterbo. Storia delle raccolte archeologiche*, Roma 1986, pp. 31-32; A. COLLINS, *Renaissance Epigraphy and its Legitimizing Potential: Anniius of Viterbo, Etruscan Inscriptions and the Origins of Civilization*, in *The Afterlife of Inscriptions: Reusing, Rediscovering, Reinventing & Revitalizing Ancient Inscriptions*, a cura di A. Cooley, London 2000, pp. 57-76 (65-67); J. RUBINI, *Annio da Viterbo e il Decretum Desiderii. Storie e miti del libero comune viterbese*, Viterbo 2012; R. RICCIARDI, *L'epistola del Poliziano a Piero de' Medici sull'origine di Firenze* (ep. I, 2): *il problema del cosiddetto editto o decreto di Desiderio, ultimo re dei longobardi*, «Archivum mentis. Studi di filologia e letteratura umanistica», 1, 2012, pp. 85-103.

a conoscere intorno al 1492-93 nel suo *De marmoreis Volturrhenis tabulis* (73).

Nel desumere notizie epigrafiche dalla tradizione manoscritta precedente, Pietro Sabino scelse come fonte principale quella che era probabilmente la silloge più affidabile e completa in quel momento: la raccolta che Giovanni Giocondo aveva presentato a Lorenzo de' Medici nel 1488-89 (74). Lì, Giocondo aveva distinto sistematicamente le iscrizioni viste e trascritte personalmente da quelle tratte da fonti indirette, che addirittura separò nella copia di dedica a Lorenzo. Sabino sembra aver condiviso questa preoccupazione per accedere ai testi il più direttamente possibile, come si evince dal gran numero di iscrizioni da lui trascritte e dalla scarsa presenza (in termini relativi) di epigrafi false nella sua raccolta.

Volgendo quindi alle conclusioni, vorremmo fare qualche precisazione sulla relazione tra le sillogi di Giocondo e di Sabino. Nella lettera al Sabellico più volte riferita, Sabino accennava alla fonte da lui consultata come «cuiusdam fratris Iucundi plusculis quinternionibus, quos Laurentio Medice obtulit fidelissime conscriptos et ex tota ferme Europa collectos». La menzione di Lorenzo de' Medici permette di identificare la versione di cui si servì con un esemplare della prima redazione giocondiana contenente la dedica al Magnifico. Ben quattro copie rispondono a questa tipologia: il manoscritto che fu effettivamente donato a Lorenzo (75); l'esemplare ad uso di Bartolomeo Sanvito, copista di

(73) *CIL* VI 10048 si trova in C, ff. 116r-117v; Ca, ff. 133r-134r; F, ff. 75r-76v; O, ff. 112v-115r; V, ff. 90r-92r. *CIL* XI 339* appare in Ca, ff. 134r-135r; O, ff. 115r-116r; F, ff. 76v-77r; il copista di C ha ommesso quest'ultimo testo perché compariva già nel *De marmoreis Volturrhenis tabulis* (C, ff. 32v-39r; il *decretum Desiderii* occupa i ff. 37v-39r); lo stesso copista anonimo aveva già trascritto l'opuscolo di Annio nel ms. Chig. I.VI.204 (ff. 58r-62v) della Biblioteca Apostolica Vaticana; su questo codice, vd. WEISS, *An Unknown*, cit., pp. 103-104; E. PELLEGRIN *et al.*, *Les manuscrits classiques latins de la Bibliothèque Vaticane*, Paris 1975, vol. I, pp. 414-415; per l'identificazione dei copisti, vd. D. GIONTA, *Epigrafia*, cit., p. 151.

(74) Per la silloge di Giovanni Giocondo, si veda di recente M. KOORTBOJIAN, *Fra Giovanni Giocondo and his Epigraphic Methods: Notes on Biblioteca Marciana, ms. Lat. XIV, 171*, «Kölner Jahrbuch», 26, 1993, pp. 49-55, e ID., *A Collection of Inscriptions for Lorenzo de' Medici. Two Dedicatory Letters from Fra Giovanni Giocondo: Introduction, Texts and Translation*, «Papers of the British School at Rome», 70, 2002, pp. 297-317; M. BUONOCORE, *Un testimone inedito (o quasi) della silloge epigrafica di Giocondo*, in «Est enim ille flos Italiae». *Vita economica e sociale nella Cisalpina romana. Atti delle giornate di studi in onore di Ezio Buchi* (Verona, 30 novembre - 1 dicembre 2006), a cura di P. Basso *et al.*, Verona 2008, pp. 529-546; GONZÁLEZ GERMAIN, *El despertar*, cit., pp. 42-50; M. BUONOCORE, *La raccolta epigrafica di Giocondo: metodo e manoscritti*, in *Giovanni Giocondo umanista, architetto e antiquario*, a cura di P. Gros e P. N. Pagliara, Venezia 2014, pp. 235-255.

(75) Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Vat. lat. 10228. Vd. KOORTBOJIAN, *A Collection*, cit., pp. 299-300; M. BUONOCORE, *Tra i codici epigrafici della Biblioteca Apostolica Vaticana*, Faenza 2004, pp. 335-352; A. DE LA MARE - L. NUVOLONI,

entrambi manoscritti (76); una copia realizzata da Jacob Aurelius Questenberg, scriba vaticano e *familiaris* di Alessandro VI (77); e una copia rimasta in possesso di Giocondo, e che contiene l'unico frammento autografo di tutto il *corpus Iucundianum* (78). Particolare interesse riveste il riferimento di Sabino alla silloge come dei *plusculi quinterniones* (79): infatti, tutte le copie della silloge di Giocondo vergate da Sanvito (80) sono costituite – tranne che per contati fascicoli – da quinioni, facilmente identificabili dall'abitudine di Sanvito di numerarli con una lettera maiuscola (A, B, C, ecc.) alla fine del fascicolo; questo è anche il caso, in particolare, dei due codici sopra menzionati copiati da Sanvito, l'uno destinato a Lorenzo e l'altro a sé stesso (81).

È molto probabile che il legame tra Sabino e la silloge di Giocondo sia stato proprio Bartolomeo Sanvito: residente a Roma sin dal 1469 e fino almeno al 1501, egli strinse legami con Pomponio Leto e altri membri dell'Accademia romana, per i quali copiò diversi codici (82). Allo stesso tempo, Sanvito arricchì la cosiddetta terza redazione giocondiana, databile dopo il 1502 (quando dun-

Bartolomeo Sanvito. The Life & Work of a Renaissance Scribe, a cura di A. Hobson - Ch. de Hamel, Paris 2009, pp. 304-305 num. 92; CARBONELL - GONZÁLEZ GERMAIN, *Jean Matal*, cit., pp. 164-166.

(76) Verona, Biblioteca Capitolare, ms. CCLXX. Vd. KOORTBOJIAN, *A Collection*, cit., pp. 303-304; DE LA MARE - NUVOLONI, *Bartolomeo Sanvito*, cit., pp. 314-315 num. 96.

(77) Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Borg. lat. 336; vd. D. GIONTA, *Il Claudiano di Pomponio Leto*, in *Filologia umanistica per Gianvito Resta*, Padova 1997, II, pp. 987-1032 (1009 n. 34 e tav. XVIII); BUONOCORE, *Tra i codici*, cit., pp. 37-40.

(78) Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, ms. Lat. XIV, 171 (4665). Vd. KOORTBOJIAN, *Fra Giovanni*, cit.; DE LA MARE - NUVOLONI, *Bartolomeo Sanvito*, cit., p. 430 n. 12 (dove si propone di identificare lo scriba con Giuliano Ceci, discepolo di Pomponio Leto).

(79) In base a ciò, GIONTA, *Epigrafia*, cit., p. 146 n. 1, riteneva che Sabino avrebbe conosciuto la silloge quando ancora si trovava in uno stato di «materiali probabilmente neppure rilegati».

(80) Sanvito è anche il copista di altre sei copie della silloge di Giocondo: Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, ms. Ashb. 905; Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, ms. Magl. XXVIII, 5; Madrid, Biblioteca Nacional de España, ms. 10096; London, British Library, ms. Stowe 1016; Derbyshire, Chatsworth House Library, ms. Giocondo (di cui faceva parte in origine quello di London, British Library, ms. Harley 2528); e Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Vat. lat. 5326. Vd. DE LA MARE - NUVOLONI, *Bartolomeo Sanvito*, cit., pp. 214-215, 332-333, 346-353 e 374-375 num. 51, 104, 110-113 e 123.

(81) BUONOCORE, *Tra i codici*, cit., p. 336; DE LA MARE - NUVOLONI, *Bartolomeo Sanvito*, cit., pp. 304 e 314. Il primo dei due contiene nell'attualità unicamente epigrafi di Roma, ma esso è certamente incompleto e la rilegatura non è l'originale, per cui non si può scartare che in origine avesse contenuto altri materiali oggi perduti; vd. KOORTBOJIAN, *Fra Giovanni*, cit., p. 52; ID., *A Collection*, cit., p. 299. Così sembra anche emergere dalla testimonianza di Jean Matal, che a metà Cinquecento utilizzò molto probabilmente una copia estratta dall'esemplare mediceo; vd. CARBONELL - GONZÁLEZ GERMAIN, *Jean Matal*, cit., pp. 165-166.

(82) Per la biografia di Sanvito, vd. DE LA MARE - NUVOLONI, *Bartolomeo Sanvito*, cit., con bibliografia anteriore.

que Giocondo era da anni in Francia), con testi estratti dalla silloge di Pietro Sabino. Una nota marginale in un'altra copia della raccolta di Giocondo ad uso di Sanvito, realizzata verso il 1497 ma ampliata fino almeno al 1507, attesta questo episodio: accanto a *CIL* VI, 10073, Sanvito annotò: «in li(br)o Sabini stat scriptum EEERVNT» (*sic*, per *fecerunt*) (83), e, appunto, questa è la lezione – ovviamente erronea – che si riscontra in tutti i manoscritti sabiniani (84). L'allusione di Sanvito al *liber Sabini* sembra suggerire che egli abbia conosciuto l'autore, e che abbia consultato un manoscritto originale, benché non sia possibile stabilire se si tratti della prima redazione o della seconda.

(83) Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, ms. Ashb. 905, f. 53v (*olim* 7v). Vd. DE LA MARE - NUVOLONI, *Bartolomeo Sanvito*, cit., pp. 214-215 num. 51.

(84) L'iscrizione è riportata in C, f. 63v; Ca, f. 21r; F, f. 11v; O, f. 18r; V, f. 105r.

EPIGRAPHICA

PERIODICO INTERNAZIONALE DI EPIGRAFIA

LXXVIII, 2016

INDICE

María José ESTARÁN TOLOSA, <i>Sepulcrum</i> = lokan. Nueva propuesta de reconstrucción de la inscripción bilingüe de Todi	p. 9
Alessandra INGLESE, Le «epigrafi invisibili»: il caso del tempio di Demetra a Cirene	» 21
Silvio PANCIERA, <i>Civitas</i> una personificazione divina da riconsiderare	» 35
Krešimir VUKOVIC, Roman myth and ritual: groups of Luperci and epigraphic evidence	» 43
Leonard A. CURCHIN, Dating by eponymous local magistrates in the latin west	» 53
Ernesto Amedeo INSINNA, Nuove osservazioni sulla paleografiadelle iscrizioni di <i>Uchi Maius</i> (Henchir Ed-Douâmis) l'epitafio di <i>Optatilia Fadilla</i>	» 73
Riccardo BERTOLAZZI, Priestesses' euergetism in Roman Africa: the case of <i>Thvgga</i>	» 85
Laëtitia MAGGIO, <i>Pia, casta, rarissima</i> : les vertus des femmes en Numidie septentrionale sous le Haut Empire romain	» 111
Maria Silvia BASSIGNANO, Monumenti patavini «al femminile»	» 145
Cecilia RICCI, Il <i>L. Abullius Dexter</i> di Fagifulae e il suo omonimo di Aesernia. Un nuovo frammento epigrafico e alcune considerazioni	» 169
Moheddine CHAOUALI, Le proconsul d'Afrique Flavius Polybius.....	» 179
Denis FRANCISCI, Una nuova attestazione del simbolo dell'ascia e altre testimonianze di altari romani dalla Val di Non (Trentino)	» 195
Marjeta ŠAŠEL KOS, Boundary between Aquileia and Emona reconsidered.	» 221
Peter ROTHENHÖFER, Römische Offiziere auf einer <i>tabella defixionum</i> . Ein außergewöhnliches Dokument magischen Schadenzaubers gegen einen Legionskommandeur und weitere Mitglieder des Offizierkorps	» 235
Giulia BARATTA, Un <i>titulus sepulcralis</i> con una <i>cupa</i> dal <i>coemeterium Callisti</i> : aggiornamento a ICVR III, 9177	» 253
Javier DEL HOYO, María LIMÓN BELÉN, <i>Maurianus, vir spectabilis</i> . Nuevos datos sobre un <i>carmen epigraphicum</i> altomedieval de Roma ...	» 265
Paolo CUGUSI, Iscrizioni metriche della zona di S. Paolo F.L.M.	» 273
Guido MIGLIORATI, Ipotesi per il culto di Diana a <i>Brixia</i> . Tra epigrafia ed erudizione seicentesca	» 299

Gerard González GERMAIN, La silloge epigrafica di Pietro Sabino: un riesame della tradizione manoscritta	p. 315
--	--------

* * *

Schede e notizie

Marco BUONOCORE, Spigolature epigrafiche. X	» 337
Cristina CUMBO, Frammenti epigrafici inediti lungo le vie Aurelie e aggiornamenti relativi al <i>CIL</i> VI	» 369
Maurizio GIOVAGNOLI, Per un aggiornamento della sezione <i>tituli ad ludos et munera pertinentes</i> di <i>CIL</i> VI	» 380
Giorgio CRIMI, <i>CIL</i> VI, 30567, 20: una nota aggiuntiva	» 384
Piero A. GIANFROTTA, Un veterano della <i>I Minervia</i> ed un <i>v(otum) Ebrculi a Centumcellae</i>	» 388
Virginia CAMPBELL, <i>CIL</i> X, 8351 and 8352: New Readings	» 393
Alfredo BUONOPANE, Un anonimo <i>praetor Ilvir quinquens</i> di <i>Grumentum (Italia, regio III)</i> in <i>CIL</i> X, 218	» 399
Silvia EVANGELISTI, Marco Aurelio ad <i>Aeclanum</i> . Una revisione di <i>CIL</i> IX, 1111	» 403
Carmine MOCERINO, Nuovi dati epigrafici ed archeologici sulla <i>figlina</i> di <i>Iunius Paulinus</i> ad <i>Ocriculum</i>	» 411
Bernard KAVANAGH, Juvenal's <i>Postumus</i> (<i>Sat.</i> 6. 21; 28; 377) and <i>CIL</i> XI, 7860	» 429
Luigi SENSI, Frammenti da Spello	» 434
Serena ZOIA, Un nuovo <i>cursus</i> municipale dalla basilica di S. Ambrogio a Milano	» 442
Federico FRASSON, La collezione Fabbricotti di antichità lunensi: alcune iscrizioni sepolcrali inedite o riesaminate	» 450
Giovanni MENNELLA, Anna LAMPERTI, Una ignota testimonianza sul bilinguismo latino-leponzio	» 468
Alessia DIMARTINO, Pondera. Pesì in basalto del museo archeologico regionale «A. Salinas» di Palermo	» 474
Paola RUGGERI, Acropoli di Cornus (S'Archittu, Cuglieri). Il recente ritrovamento della base di statua di un flamine cittadino, <i>CIL</i> X, 7916: edizione preliminare	» 494
Piergiorgio FLORIS, Breve nota sul miliario <i>CIL</i> X, 8005 (Flumentepido, Carbonia)	» 499
José Carlos SAQUETE, Santiago GUERRA MILLÁN, Un magistrado colonial de <i>Metellinum (Lusitania)</i> . <i>Caecilius Velabi f. Ser. Rusticus</i>	» 506
Andreu PINTADO, Un pedestal a Lucio César en la ciudad romana de Los Bañales (Uncastillo, Zaragoza)	» 510
Julian González FERNÁNDEZ, Javier Bermejo MELÉNDEZ, Un nuevo diploma militar de <i>Mauretania Tingitana</i>	» 516
Rencontres franco-italiennes sur l'épigraphie du monde romain	» 526